

## ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *La femme: nature et vocation*, Recherches et débats, n° 45, Librairie Arthème Fayard, Paris 1963. Un volume di pp. 221.

Questo *Cahier* è interamente dedicato ad una riflessione sul senso ed il significato dell'evoluzione della condizione della donna nella società contemporanea. Non si tratta di un contributo molto nuovo, nè originale, ma di un tentativo ben riuscito di considerare in una visione unitaria gli aspetti e le componenti che caratterizzano la situazione, la natura e la vocazione della donna.

Gli autori sviluppano le loro osservazioni lungo prospettive diverse: alcuni affrontano il problema nella sua dimensione psicologica e sociologica, altri si muovono sul terreno della storia e dell'intuizione filosofica, altri infine ricorrono ad interpretazioni di tipo religioso.

Il primo saggio è di Marie José Chombart de Lauwe. In esso l'Autrice, dopo aver sinteticamente descritto la posizione della donna in rapporto all'istruzione, al lavoro professionale, alla partecipazione alla vita politica e civica, espone i risultati di un'interessante ricerca da lei condotta su « les images de la femme » nella società francese. La tipologia che viene presentata mostra una notevole varietà nei modelli di riferimento ideale: dalla visione piuttosto tradizionale della donna-madre, che esaurisce cioè la totalità della sua vocazione nella maternità e nelle virtù ad essa legate, si passa alla concezione di una donna più indipendente ed autonoma, impegnata in tutti i settori della società con una più ampia

vocazione « umanizzatrice ». Questa immagine varia soprattutto in relazione ai diversi strati sociali, all'interno dei quali vengono espressi in genere giudizi piuttosto omogenei sui ruoli e le qualità femminili; molto spesso però queste idealizzazioni non corrispondono minimamente alle aspirazioni ed ai comportamenti reali delle donne e si sviluppano delle tensioni e delle frizioni che giustificano la posizione conflittuale in cui molte di esse si trovano. Secondo l'Autrice, queste difficoltà, almeno in parte, derivano da una concezione troppo rigida della complementarità tra i ruoli maschili e quelli femminili, in un momento, come l'attuale, in cui più adeguato sarebbe il ricorso al concetto di bipolarità sessuale, secondo il quale « esistono due poli differenti, maschile e femminile, tra i quali si sviluppa una serie di attività e di comportamenti comuni » (p. 27).

La realtà di questa affermazione è illustrata e meglio chiarita dai dati e dalle osservazioni presentate da A. M. Rocheblau-Spenlé nel saggio *Rôle féminin et rôle masculin*. Sulla base dei risultati di un'indagine condotta su un gruppo di famiglie francesi, tedesche ed inglesi, l'autrice può mostrare come la vita coniugale vada progressivamente democratizzandosi e si vada ormai riducendo lo squilibrio esistente fino a qualche decennio fa nella relazione diadica. Il marito collabora in misura crescente ai compiti domestici, la donna partecipa sempre più agli interessi ed alle preoccupazioni del marito, l'impegno verso i figli diviene più decisamente un compito comune, ecc.

Il saggio di S. Villeneuve, *Les femmes*

*et l'action*, si sviluppa in chiave più teorica e generale: in esso si cerca di illustrare il significato che ha avuto per tutta l'umanità l'accesso delle donne alla sfera dell'azione, sottolineando i vantaggi che possono derivare da una più diretta implicazione di tutto il genere umano nel determinare il corso ed i ritmi del progresso.

Gli altri saggi, ugualmente interessanti, che completano il volume, non hanno una diretta rilevanza sociologica e portano i seguenti titoli: A. Denard-Toulet, *Physiologie et Psychologie de la Femme*; J. L. Cardies, *La féminité de la femelle à la femme*; X. Tilliette, *La femme et la féminité*; A. Devaux, *La femme selon Th. de Chardin*; L. M. Orrieux, *Vocation de la femme: recherche biblique*. Il volume si chiude con una rassegna bibliografica sull'argomento.

F. OLIVETTI

Milano, Università Cattolica.

BAZELON D. T., *L'Economia di carta*, Saggi di Cultura Contemporanea, N. 41, Ed. di Comunità, Milano 1964. Un volume di pp. 358.

La presente opera si inserisce in quella corrente di critica al sistema economico americano ed alla sua ideologia, rappresentata dai Burnham, Berle, Galbraith ed Arnold. Non pare azzardato collegare questo filone critico alla grande tradizione puritana degli Stati Uniti, avvertendo però che i connotati formali di certo puritanesimo e i suoi agganci metafisici son qui scomparsi, mentre resta fermo l'atteggiamento di intransigente difesa dell'individuo nei confronti di un potere economico sottratto ad ogni controllo.

L'impegno del Bazelon appare più quel-

lo di attaccare i concetti base dell'economia classica che non quello di criticare una situazione effettiva. Secondo l'autore i caposaldi tradizionali delle scienze economiche hanno perso ogni plausibilità per diventare mito ed ideologia di una società. Infatti appare ormai chiaro come nel campo dei beni produttivi sia venuto meno quel rapporto diretto ed esclusivo tra persona e bene materiale che è proprio del possesso. La concentrazione dei mezzi di produzione ha dato vita alle grandi società per azioni, organismi talmente vasti da non sopportare d'essere « posseduti » ma al più di essere controllati per questa o quella funzione. Le « società » sono le protagoniste della moderna economia ed insieme il quadro operativo in cui va affermandosi un nuovo cetto, quello dei *managers*. « Noi possediamo carta, ma le sole cose che controlliamo sono beni di consumo. In gran parte il mondo delle cose produttive non è posseduto affatto: è semplicemente controllato e amministrato dai suoi controllori e amministratori, dai suoi *managers* » (p. 60).

I concetti di proprietà e concorrenza non servono più allo studioso per capire la moderna economia: occorre invece affrontarla con gli strumenti che si adottano per studiare le società politiche ed i governi. Nello stesso modo bisogna considerare le persone che si muovono all'interno delle « società »: riesumando il Burnham e la sua teoria sulla rivoluzione manageriale, con l'avvertenza però di distinguere due tipi di tecnici. Gli uni sono la massa dei tecnici che giungono ad avere un potere decisionale grazie ad una competenza specifica, gli altri, a livello superiore, acquisiscono un controllo propriamente politico, organizzando lo sfruttamento delle competenze tecniche dei primi per il raggiungimento di scopi non tecnici e metaeconomici.